

ad hominem (giusta l'audace e sapiente concetto di Cattaneo, quale si legge nelle sue lettere al Matteucci) chiamando in patria ad esercitare, con dignitoso appannaggio e con larghezza di mezzi scientifici, le proprie ricerche, il proprio genio, quel suo concittadino illustre?

Oh i nostri vecchi e pur tanto calunniati Comuni autonomi del medio evo! essi non lasciavano ire sconsolati e vagabondi i propri illustri pittori e scultori e ingegneri o, in altra guisa, per quei tempi, preziosi letterati e scienziati: era allora la voce del popolo, voce di Dio — e non la spegneva, allora, plumbea cappa di burocrazia onnipossente e cretina, nè alle spontanee iniziative comunali occorreva, allora, il *nulla osta* di lontana, pure onnipossente e cretina e mortifera, autorità Governativa... Angelo Motta, dal secolo XII al XVI, avrebbe trovato in patria e soccorsi e onori dal popolo suo concittadino; del quale, pure ai dì nostri, non la stima certo gli mancò — ma fu stima di comune pupillo e di popolo senza voce, stima impotente.

Così fu. Stima e affetti di quanti lo conobbero ebbe, il povero Motta: ma non ebbe altro. Di lui scrisse altissimamente il Gorini, un altro povero e abbandonato. Ma a lui si negò, per giudizio d'uno de' nostri grand' uomini politici, di Quintino Sella, la tenue pensione Mauriziana. Ah... cinque o quattro secoli fa, nessun Sella o Quintino avrebbe avuto potere di strapparti ciò ch'era ne' voti del tuo popolo.... Ma allora il popolo era popolo: oggi è armento condotto dai privilegiati pastori delle « classi dirigenti. » Povero Motta, così è che in paese senza vera libertà, senza autonomie, sotto un regime di accentramento e di tutela, anche il più innocuo scienziato soffre: e non produce che la millesima parte di ciò che potrebbe produrre; così è che la mancanza di più libero reggimento si risolse in danno per te, e per noi tutti; per la patria, che non trasse da un valoroso ingegno tutto quel bene che poteva trarre; per i posteri, che dovranno rifare le prove, le esperienze e i tentativi, che già tu superavi vittorioso; così è, che la libertà è ricchezza — e che in paese di pochi privilegiati, siamo, alla fine dei conti — i privilegiati compresi — tutti danneggiati e infelici.

Queste considerazioni io scrivo sulla tua fossa, o martire. Ora non mancheratti l'apoteosi. Io preferisco battermi il petto, rammaricando di non avere più frequentemente e più altamente parlato mentre eri ancor vivo, e dico:

O italiani, o concittadini, o fratelli, o quanti aspettiamo a commoverci e a gittare un obolo quando i nostri valentuomini sono morti — per onoranze *inutili* di funerali o di lapidi o di statue — in verità io vi dico, che se non impareremo a rendere fruttiferi e confortati gl'ingegni virtuosi mentre sono vivi — non saremo sempre che un popolo di miseri e d'ingrati!

BRUNO MINORE

Il nostro « LIBRO DI DIVOZIONI »

Scorso il corrente mese di maggio, i prezzi delle copie che ci rimangono vengono modificati come segue:
Per gli associati, ogni esemplare L. 2,00.

(In queste L. 2,00 sono però compresi i 30 cent. per la spedizione raccomandata; e ciò per evitare che si ripeta il fatto di copie da noi spedite ma — forse perché trovate graziosissime e attraenti da qualche ufficio postale — non pervenute ai loro destinatarii.)

Per i non abbonati L. 3,30. (Idem. spediz. raccomand.)

E sempre rimane inteso che lo daremo *gratis* a chi ci procuri un nuovo associato.

Bollettino Bibliografico

GIOVANNI BOVIO — *La Protasi di Dante* — Napoli Stab. Tip. A. Tocco e C. 1888 (L. 1,00)

Stupendo discorso, colle idee del quale, noi che testé fummo discordi dall'on. Bovio circa la teorica delle razze e del diritto coloniale, siamo ben lieti di trovarci completamente all'unisono. Oggi lo spazio non ci consente che il macro annuncio: nel p. n.° diremo più lungamente di questa importante lezione tenuta a Napoli dal degno autore della proposta (e ancora non attuata) cattedra dantesca in Roma.

Prof. ANTONIO LABRIOLA — *Al Comitato per la commemorazione di G. Bruno in Pisa* — Lettera — Roma, tip. Aldina, 1888.

Reiteratamente invitato a parlare di Bruno in Pisa, il prof. Labriola dell'Università di Roma, ha poi ritirato la promessa e ne spiega il motivo in questa lettera, dove con rapidi e felicissimi tocchi tratteggia il valore individuale e storico del Nolano. Per una lettera di sole 8 pagine potrebbe sembrare superflua una recensione, se a noi non piacesse di rilevare queste nobili dichiarazioni del Labriola: « Alla libertà del pensiero e della parola io ci tengo, come alla condizione prima ed essenziale dell'ufficio che occupo e delle discipline che insegno, e non consentirò mai me ne sia tolta parte alcuna, nè da prescrizioni, nè da raccomandazioni altrui. » Ecco un professore, alla buon'ora, che sente il valore e il debito dell'ufficio che occupa, quale appunto noi del *Cuore e Critica* l'ebbiamo in replicate occasioni a manifestare e di cui primissima condizione è la sincerità della coscienza e della parola, senza di che non educatori, ma o mistificatori o mestieranti si hanno.

« O che io abbia avuto torto (dice ancora il prof. Labriola) a fare intendere, che avrei tenuto un discorso politico? E che sia poi davvero molta in Italia la gente di così corto ingegno, che in questa parola non legge altro se non l'arte di fare e di disfare i ministri, e non vi trova invece il compendio di tutte le idee direttive dello spirito nazionale, non esclusa la scienza, in molta parte dei suoi elementi più vivi? » Anche a queste linee noi plaudiamo cordialmente. Tra tante mummie polverose e petulantate, più o meno dotte e cretine (cretine del presente, quand'anco dotte del passato) da cui sono popolate le cattedre in Italia, ecco qui finalmente un cittadino, un uomo, che si sente partecipe del mondo vivo contemporaneo, e non lo dissimula, ma ci tiene anzi ad affermarlo candidamente. — Ecco, diciamo, un professore, per cui sentiamo simpatia e che ci piacerebbe di avere tra i nostri collaboratori.

TULLO MASSARANI — *A mes amis de France* — Rome, Forzani et C. 1888.

Un amico ci ha portato via l'opuscolo e non lo abbiamo sott'occhio: fors'egli ne farà argomento di recensione o d'articolo. Ma non vogliamo lasciar passare questo n.° senza esprimere l'impressione che ne abbiamo ricevuta: questa pubblicazione del Massarani è una *buona azione* — tanto più commendevole ed efficace, in quanto viene da un senatore del Regno e da un letterato e artista, che in Francia gode numerose e meritate simpatie. Essa vale per la causa della pace come una battaglia data e vinta: è implicitamente una nobile testimonianza contro quell'altro senatore (Alfieri di Sostegno) che dichiarava di questi giorni « popolare in Italia » l'alleanza colle potenze centrali.

Nè le parole del Massarani furono voce inascoltata. La *Revue Internationale*, che si pubblica a Roma, recava nell'ultimo suo fascicolo le lettere (gazzettieri francoboli levatevi il cappello e leggetele) di francesi che rispondono ai nomignoli di Ernesto Rénan, Eugène Plon, Berthelot, A. Bardoux, senatore, V. de Henri Delaborde, Jules Claretie, Amédée Roux, V. Duruy et Jules Simon senatore i quali tutti applaudono, consentendo di gran cuore, alle nobili idee espresse dal nostro Massarani. Il quale ha ben ragione di credere che « ces témoignages de bienveillance et d'estime, signés de plusieurs d'entre les plus beaux noms dont s'honore le monde de l'intelligence en ce grand pays, ne sauraient manquer d'exercer une influence des plus salutaires sur l'esprit public des deux côtés des Alpes. »

Amici della Francia, noi siamo grati all'illustre Massarani d'averci portato il contributo del suo gentile ingegno e dell'autorità sua a questa nobile causa.

A. G.

FERRO FRANCESCO — gerente responsabile.

Tip. MIRALTA — Savona.